

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
23 - 29 ottobre 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Seconda Lettera a Timoteo 4, 6 - 8. 16 - 18

Luca 18, 9 - 14

1) Orazione iniziale

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti.

2) Lettura : Seconda Lettera a Timoteo 4, 6 - 8. 16 - 18

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

3) Commento¹ su Seconda Lettera a Timoteo 4, 6 - 8. 16 - 18

● **Nell'ultimo capitolo Paolo informa Timoteo dell'imminenza della sua morte** («..è giunto il momento che io lasci questa vita») **e lo esorta a continuare nel suo ministero di annuncio del vangelo. Lascia un vero e proprio testamento spirituale**, indicando con estrema precisione i comportamenti da tenere. **La prima indicazione è l'annuncio della Parola**, con insistente magnanimità e lo invita ad ammonire e rimproverare se necessario, e così ritornano i falsi maestri, indicati come coloro che assecondano i propri capricci e non ascoltano la verità. Ricorda che ci sarà sofferenza, ma questo non dovrà ostacolare la missione di annunciare il Vangelo. **Paolo racconta di essere alla fine del suo percorso terreno**, consapevole di aver "terminato la sua corsa", fa un bilancio ed è soddisfatto per aver mantenuto la fede e ora è felice perché l'aspetta la "corona di giustizia" che Dio gli consegnerà. Ci colpisce la sicurezza di Paolo, che tanto ha sofferto in nome della fede e ora attende la "corona di giustizia", che non è semplice ricompensa, ma la riconoscenza di Dio dell'essere giusto per la vita eterna, e **giusto come dice Paolo è colui che è magnanimo, caritatevole e paziente**. Paolo è duro e determinato nelle sue esortazioni, nei suoi ammonimenti, ma le sue parole trasudano d'amore, non vacilla nella fede, crede fermamente nella giustizia di Dio e nella vita eterna. Nelle sue parole si concretizza Gesù, che spesso è stato duro, ma ci ha insegnato la carità. Possiamo noi essere Timoteo? Possiamo raccogliere l'eredità della testimonianza, abbiamo la forza per portare la Parola? È un tempo così lontano quello racchiuso in questa lettera che non potrebbe essere più attuale: la vita ricca di inciampi e sofferenze, la ricerca della verità, la difficoltà di vedere e riconoscere l'altro ed educarci insieme nella fede, la pazienza di attendere la giustizia che si attua in carità. **Paolo ci riconcilia con la Scrittura che è il fondamento della fede e l'inizio della vita.**

● Nella seconda lettura **l'apostolo Paolo scrive a Timoteo chiamandolo "Figlio mio", e gli comunica, quale testamento spirituale, che la sua vita sta per finire**. Paolo è contento perché, nonostante le difficoltà e la fatica incontrate per compiere la sua missione, "ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la fede ora non mi resta altro che ricevere la corona di giustizia". **Paolo, dicendo questo, non vuole esaltarsi, ma sa che presto si presenterà di fronte al Signore per ricevere il premio per la sua vita, insieme a tutti coloro che come lui hanno creduto. Sa con certezza che il Signore lo ha aiutato sempre, gli è sempre stato vicino; per questo ha potuto mantenere la fede in Dio Padre.**

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Laura Genestreti in www.preg.audio.org

Nel suo racconto ha un sentimento di tristezza, quando ricorda come tutti lo avessero abbandonato quando si trovava carcerato, ma il Signore lo ha sostenuto e soprattutto ha potuto predicare la "buona novella" alle comunità visitate e particolarmente ai gentili.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14

• **Nel vangelo di oggi Gesù racconta la parabola del fariseo e del pubblicano;** è una parabola sulla preghiera, ma per comprenderla bene dobbiamo prestare attenzione alla motivazione per cui il Signore la racconta: *"per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri"*.

Ascoltando il racconto è facile che la nostra simpatia vada immediatamente al pubblicano, ma per lasciarci interpellare dobbiamo metterci nel contesto del popolo ebraico di allora, nel quale i farisei erano apprezzati per la loro giustizia e i pubblicani malvisti, perché collaboravano con i romani nel riscuotere le tasse e rubavano alla povera gente.

Vediamo ora gli atteggiamenti dei protagonisti: facciamo riferimento ai due personaggi della parabola.

Il fariseo e il pubblicano si mettono davanti a Dio con atteggiamenti molto diversi: il primo elenca le cose che ha fatto e per cui si ritiene giusto; egli non mentisce, ma il suo peccato è quello di ritenersi bravo e a posto per quello che fa e, al tempo stesso, di ritenersi superiore all'altro. **Il pubblicano, invece, non osa neanche alzare gli occhi al cielo, ma si batte il petto e riconosce il proprio peccato:** egli ammette di avere sbagliato e sa di non poter accampare meriti davanti a Dio. Gesù dice che quest'ultimo se ne va a casa giustificato, perdonato, a differenza dell'altro che si è insuperbito e ha giudicato.

Ora proviamo a domandarci: noi con chi ci identifichiamo maggiormente? Ci riteniamo giusti, a posto davanti a Dio, o ci vergogniamo dei nostri peccati? Forse, a pensarci bene, noi che frequentiamo la chiesa, che magari preghiamo e cerchiamo di fare il nostro dovere, a volte ci sentiamo a posto e siamo tentati di giudicare gli altri. **Oggi siamo invitati dal Vangelo a fare un esame di coscienza e a chiedere a Dio di saperci vedere con realismo davanti a Lui,** riconoscendo la distanza che c'è tra noi e Lui e quindi tra quello che siamo e quello che dovremmo essere; se ci vedessimo così saremmo nell'umiltà e potremmo affidarci al Padre per essere giustificati: siamo onesti con noi stessi e affidiamoci a Dio che è misericordioso.

• L'«ego» del fariseo e il «cuore» del pubblicano.

Due uomini vanno al tempio a pregare. Uno, ritto in piedi, prega ma come rivolto a se stesso: *«O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, impuri...».*

Inizia con le parole giuste, l'avvio è biblico: metà dei Salmi sono di lode e ringraziamento. Ma mentre a parole si rivolge a Dio, **il fariseo in realtà è centrato su se stesso,** stregato da una parola di due sole lettere, che non si stanca di ripetere, io: io ringrazio, io non sono, io digiuno, io pago. Ha dimenticato la parola più importante del mondo: tu. Pregare è dare del tu a Dio. Vivere e pregare percorrono la stessa strada profonda: la ricerca mai arresa di un tu, un amore, un sogno o un Dio, in cui riconoscersi, amati e amabili, capaci di incontro vero.

«Io non sono come gli altri»: e il mondo gli appare come un covo di ladri, dediti alla rapina, al sesso, all'imbroglio. Una slogatura dell'anima: non si può pregare e disprezzare; non si può

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. , e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

cantare il gregoriano in chiesa e fuori essere spietati. Non si può lodare Dio e demonizzare i suoi figli. Questa è la paralisi dell'anima.

In questa parabola di battaglia, Gesù ha l'audacia di denunciare che la preghiera può separarci da Dio, può renderci "atei", mettendoci in relazione con un Dio che non esiste, che è solo una proiezione di noi stessi. *Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare, perché poi ci si sbaglia su tutto, sull'uomo, su noi stessi, sulla storia, sul mondo* (Turollo).

Il pubblicano, grumo di umanità curva in fondo al tempio, ci insegna a non sbagliarci su Dio e su noi: fermatosi a distanza, si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

C'è una piccola parola che cambia tutto nella preghiera del pubblicano e la fa vera: «tu». Parola cardine del mondo: «Signore, tu abbi pietà». **E mentre il fariseo costruisce la sua religione attorno a quello che egli fa per Dio** (io prego, pago, digiuno...), **il pubblicano la costruisce attorno a quello che Dio fa per lui** (tu hai pietà di me peccatore) **e si crea il contatto:** un io e un tu entrano in relazione, qualcosa va e viene tra il fondo del cuore e il fondo del cielo. Come un gemito che dice: «Sono un ladro, è vero, ma così non sto bene, così non sono contento. Vorrei tanto essere diverso, non ce la faccio, ma tu perdona e aiuta».

«Tornò a casa sua giustificato». Il pubblicano è perdonato non perché migliore o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà), ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - si apre alla misericordia, a questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza, la sola forza che ripartorisce in noi la vita.

•Quando mettiamo «io» al posto di «Dio».

Una parabola "di battaglia", in cui Gesù ha l'audacia di denunciare che pregare può essere pericoloso, può perfino separarci da Dio, renderci "atei", adoratori di un idolo. **Il fariseo prega, ma come rivolto a se stesso**, dice letteralmente il testo; conosce le regole, inizia con le parole giuste «o Dio ti ringrazio», ma poi sbaglia tutto, non benedice Dio per le sue opere, ma si vanta delle proprie: io prego, io digiuno, io pago, io sono un giusto.

Per l'anima bella del fariseo, Dio in fondo non fa niente se non un lavoro da burocrate, da notaio: registra, prende nota e approva. Un muto specchio su cui far rimbalzare la propria arroganza spirituale. *Io non sono come gli altri, tutti ladri, corrotti, adulteri, e neppure come questo pubblicano, io sono molto meglio.* Offende il mondo nel mentre stesso che crede di pregare. Non si può pregare e disprezzare, benedire il Padre e maledire, dire male dei suoi figli, lodare Dio e accusare i fratelli.

Quella preghiera ci farebbe tornare a casa con un peccato in più, anzi confermati e legittimati nel nostro cuore e occhio malati. **Invece il pubblicano, grumo di umanità curva in fondo al tempio, fermatosi a distanza, si batteva il petto** dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Una piccola parola cambia tutto e rende vera la preghiera del pubblicano: «tu», «Signore, tu abbi pietà».

La parabola ci mostra la grammatica della preghiera. Le regole sono semplici e valgono per tutti. Sono le regole della vita.

La prima: se mettiamo al centro l'io, nessuna relazione funziona. Non nella coppia, non con i figli o con gli amici, tantomeno con Dio. Il nostro vivere e il nostro pregare avanzano sulla stessa strada profonda: la ricerca mai arresa di qualcuno (un amore, un sogno o un Dio) così importante che il tu viene prima dell'io.

La seconda regola: si prega non per ricevere ma per essere trasformati. Il fariseo non vuole cambiare, non ne ha bisogno, lui è tutto a posto, sono gli altri sbagliati, e forse un po' anche Dio. Il pubblicano invece non è contento della sua vita, e spera e vorrebbe riuscire a cambiarla, magari domani, magari solo un pochino alla volta. E diventa supplica con tutto se stesso, mettendo in campo corpo cuore mani e voce: batte le mani sul cuore e ne fa uscire parole di supplica verso il Dio del cielo (R. Virgili).

Il pubblicano tornò a casa perdonato, non perché più onesto o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà) ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - a Dio che entra in lui, con la sua misericordia, questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo perché i fedeli laici, i diaconi, i sacerdoti, i vescovi e il Papa siano fedeli al ministero loro affidato da Cristo di annunciare il Vangelo ?
- Preghiamo perché per quanto misera sia la nostra condizione abbiamo il coraggio di pregare per chi sta peggio di noi ?
- Preghiamo perché nelle ore più buie ci ricordiamo del semplice ed immenso dono che ci hai fatto regalandoci la vita ?
- Preghiamo perché ricordiamo sempre che, per quanto forti possiamo sentirci, solo inginocchiandoci di fronte a te possiamo davvero tornare a casa giustificati ?
- Iniziamo le nostre giornate con la preghiera di ringraziamento a Dio Padre per la nuova giornata che ci regala?
- Affidiamo al Signore la nuova giornata chiedendo il suo aiuto per viverla da veri cristiani inseriti nella realtà odierna?
- La nostra preghiera è come quella del fariseo o del pubblicano? Diamone le motivazioni.
- La preghiera è parte integrante della nostra vita?
- Noi sappiamo pregare?

8) Preghiera : Salmo 33

Il povero grida e il Signore lo ascolta.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.*

*Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

9) Orazione Finale

O Padre, l'apertura alla tua presenza richiede il riconoscimento della nostra non autosufficienza. Aiutaci ad essere sempre coscienti dei nostri limiti e sereni di fronte ad essi.

Lunedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera agli Efesini 4, 32 - 5, 8

Luca 13, 10 - 17

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 4, 32 - 5, 8

Fratelli, siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.

Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.

3) Commento³ su Lettera agli Efesini 4, 32 - 5, 8

● Secondo momento di questa sezione della seconda parte della Lettera: dal v. 32 al v. 2 del cap. 5. Paolo ci invita ad assumere la novità. **Incontriamo qui un'espressione che può lasciarci, lì per lì, un poco sconcertati. Si tratta, dice Paolo, adesso di "imitare Dio".** Un'espressione del genere che può lasciarci un tantino sconcertati. Il modello non è proporzionato a noi, e invece Paolo usa proprio questo linguaggio. **Assumere la novità per coloro che si rivestono di Cristo significa imitare Dio.**

● *"Siate benevoli gli uni verso gli altri (dice il v. 32), misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato voi in Cristo". "Fatevi dunque imitatori di Dio".*

E adesso in realtà **ci rendiamo conto meglio di che cosa voglia dire per Paolo questa "imitazione di Dio".** V. 32: **tutti i modi che caratterizzano l'esercizio della misericordia, l'esercizio della pietà, della compassione, del perdono. Il perdono.** Questi fantomatici imitatori di Dio in realtà non sono figure angeliche: sono figure che hanno connotati molto concreti, presenze che aderiscono pienamente alla realtà di questo mondo: sono persone buone. **Un uomo buono, ecco, è l'immagine in cui si specchia l'Onnipotente. Un uomo buono.** E notiamo bene, non per questo naturalmente appariscente, non per questo figura eccezionale, che fa notizia; non per questo personaggio che si erge mastodontico sulla scena di questo mondo, che lascia di sé un ricordo che segna tutta una generazione. Non necessariamente. *"Benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Imitatori di Dio". E aggiunge: "quali figli carissimi" (5,1).*

● Adesso: figliolanza. *"Figli carissimi"* a lui ("tékna agapēta"); figli contenti di essere tali; figli che non hanno altro proposito che quello di realizzarsi come figli; figli che non hanno altro desiderio, non altro intento, non altro progetto che questo: ottenere il suo compiacimento, farlo contento. *"E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore".*

Questi personaggi di cui Paolo ci sta parlando – gli imitatori di Dio – sono alle prese con le vicissitudini correnti della vita umana; d'altra parte, sono coloro attraverso i quali la partecipazione alla vita trinitaria porta frutti nella storia degli uomini. *"Camminate nella carità, nel*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.comboni2000.org

modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore". **Cristo è il Figlio che ha offerto se stesso nell'obbedienza al Padre.** Il Padre si è compiaciuto. La devozione del Figlio, sul quale si riversa l'amore eterno del Padre, e noi, presi dentro a questo mistero di comunione, partecipiamo alla vita trinitaria di Dio, noi che siamo immersi in questa onda di profumo, "sacrificio di soave odore".

(...) Di Gesù, nostro Signore, il Figlio che si è offerto in obbedienza al Padre per il compiacimento del Padre, che cosa rimane a noi di lui? Rimane a noi di lui il suo profumo. Rimane di lui lo Spirito effuso, il vento che muove, suscita ed esalta i profumi; rimane l'unguento, unguento odoroso che ci avvolge di profumi. Del Cristo rimane a noi il crisma, dell'Unto rimane l'unguento, del Figlio rimane a noi il profumo. **Gli imitatori di Dio: coloro che si dedicano al compiacimento del Padre, figli carissimi che lasciano dietro di sé una scia profumata.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta.

Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato». Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?». Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 13, 10 - 17

• **La parola di Gesù, il suo insegnamento, è forza di vita. Essa raddrizza tutto ciò che, nell'essere umano, è storto.**

Guarisce tutto ciò che si oppone alla pienezza della vita. **La donna inferma, incapace di alzarsi, e il capo della sinagoga, indignato per la misericordia di Gesù, sono tutti e due, per ragioni diverse, chiusi nella gioia della lode.** La donna è piegata sul suo corpo, annientata da una sofferenza che le impedisce di stare in piedi davanti a Dio. Ma per mezzo del suo sguardo e della sua parola, Gesù le presta, a lei sola, la stessa attenzione che presta a tutta l'assemblea del giorno di sabato, e la ristabilisce nella gioia di vivere. Il capo della sinagoga è piegato dalla durezza del suo cuore. Se egli stesse in piedi, davanti a Dio, a viso scoperto, non riconoscerebbe forse nella guarigione di questa donna la bontà di Dio? "Ipocriti!". Gesù non si rivolge solo a lui. Egli desidera sciogliere ogni resistenza alla pienezza in tutti i cuori umani. Egli è venuto a liberare la bontà umana da ciò che la ostacola, perché nell'amore senza limiti l'essere umano ritrovi Dio.

• **«In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio». (Lc 13,10-13) - Come vivere questa Parola?**

Gesù è sempre attento a chi ha bisogno di aiuto. Il suo ministero di evangelizzazione non lo pone a distanza dalle realtà di sofferenza. **Si accorge di una donna curva che non ha neppure parole per attirare la sua attenzione.** Anche se il giorno sacro del sabato voleva che lo sguardo dell'ebreo osservante fosse totalmente ed esclusivamente teso verso Dio, Gesù agisce in nome di un Dio che è Padre ed ha mandato il proprio figlio "ad annunziare ai poveri il lieto messaggio, a proclamare ai prigionieri la liberazione". **Ecco allora che la donna curva e infelice può essere liberata dalla paralisi. Il Maestro l'ha vista, l'ha chiamata: "Donna, sei libera dalla tua infermità".** Ora, colei che stava quasi raggomitolata su se stessa, si alza e glorifica Dio. E' il miracolo della vita, quasi una risurrezione per una gioia piena.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.cercoiltuovolto.it

Oggi, identificandoci nella donna curva e legata dai propri limiti e paure, ci rivolgeremo al Signore Gesù chiedendogli che ci guarisca con il suo sguardo d'amore.

Ecco la voce di Madre Teresa : *Un pensiero e una preghiera per tutte quelle donne che non ricevono neanche un semplice sorriso.*

Un pensiero e una preghiera per quelle maltrattate anche tra le mura domestiche, che nel silenzio vivono il loro dramma.

Un pensiero e una preghiera per quelle bambine che sono mutilate, violentate, uccise.

Un pensiero e una preghiera per le donne di paesi dove in nome di leggi e consuetudini sono private della loro dignità e libertà.

Un pensiero, una preghiera e un grazie sincero a tutte quelle donne che non vivono la vita solo per se stesse, ma sono "esempio" in famiglia, a lavoro, nella società.

● **"C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, fu sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato...». (Lc 13, 11-14) - Come vivere questa Parola?**

Il messaggio che ci viene dai testi della liturgia odierna lo possiamo unificare sotto questo titolo: la libertà nello Spirito. A cominciare dalla prima lettura di oggi, presa dalla lettera di S. Paolo ai Romani, dove l'Apostolo afferma: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi». Nel Vangelo di Luca poi vediamo Gesù liberare «una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni»: «Donna, sei liberata dalla tua malattia» e indignarsi davanti alle rimostranze del capo della sinagoga, unicamente preoccupato dell'osservanza del sabato!

Gesù nel Vangelo di oggi ha cura non soltanto di liberare questa donna sofferente, ma agisce come un uomo perfettamente libero, operando la guarigione in giorno di sabato, pur sapendo che tale suo gesto di amore sarebbe stato poi disapprovato aspramente. Un gesto, dunque, di sovrana libertà questo di Gesù, capace anche oggi di scuotere le nostre certezze 'legalistiche'.

Gesù smaschera così sia l'ipocrisia di coloro che hanno perso di vista ciò che è essenziale nella vita del discepolo, sia la falsità di chi vuol trincerarsi in una osservanza puramente esteriore di leggi, per non impegnarsi personalmente nell'esercizio concreto del comandamento più grande: l'amore ai fratelli.

Ci facciamo un breve esame di coscienza: siamo forse anche noi cristiani 'legalistici' portati di più ad osservare delle leggi per tranquillizzare la nostra coscienza, piuttosto che lasciarci coinvolgere nell'amore ai fratelli e 'sporcarci' le mani nell'aiuto concreto a chi soffre?

Ecco la voce del Card. Jorge Mario Bergoglio (Buenos Aires, 24 maggio 2008, Solennità del Corpus Domini.) : «*Sappiate che non bisogna avere paura della libertà, sappiate che ci sono molti cui vendono cose false perché hanno paura della libertà. Ogni volta che si propone loro una vita "facile", si debilitano e si spaventano della libertà. E se uno vuole camminare e trionfare nella vita, non deve avere paura della libertà... Quella libertà che Dio vi ha posto nel cuore, quella libertà di essere grandi, quella libertà che vi salva di diventare invisibili*».

● **"Donna, sei libera dalla tua infermità".**

Il miracolo del Vangelo di oggi, **la guarigione di una donna incurvata dalla malattia da diciotto anni**, è narrato solamente da Luca. Era giorno di sabato. Gesù vide la donna e la chiamò a sé, dicendole: "Donna, sei libera dalla tua infermità".

Sùbito, come si poteva immaginare, il capo della sinagoga si sdegnò, perché Gesù aveva operato la guarigione proprio nel giorno di sabato, giorno di festa e di assoluto riposo. E Gesù replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa figlia di Abramo, malata da diciotto anni, non doveva essere sciolta solo perché è sabato?"

D'altro canto la guarigione operata di sabato – Gesù volutamente in questa circostanza parte di sua iniziativa – offre l'occasione per affermare l'aspetto centrale del suo messaggio. Non è una opposizione al giorno di festa in quanto tale – il regno di Dio c'è già ed è all'opera nel mondo – ma

è una asserzione della gloria e del culto di Dio per la liberazione dell'uomo da ogni schiavitù. Se prima l'evangelista aveva riferito che la donna, appena guarita da Gesù, glorificava Dio, adesso conclude dicendo: *"La folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute."*

Da quello che si può notare a prima vista, il popolo, grazie al suo istinto religioso, avverte una viva presenza di Dio più degli esperti, strettamente formalizzati sul legalismo. Questa pagina del Vangelo non è soltanto una pagina che ci permette di ammirare Cristo nella sua missione di liberazione da ogni schiavitù, e di donare a tutti la libertà dei figli di Dio, ma è soprattutto **un invito ad assumere le nostre responsabilità**. Siamo coscienti di quella libertà donataci per non ricadere nella propria schiavitù.

Il Padre, offrendo suo Figlio, è tutto incurvato sull'uomo, e ogni uomo incurvato, per sua grazia si può raddrizzare e così riflettere la gloria del Figlio.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la Chiesa superi con la libertà della fede, qualsiasi tradizione che offusca lo spirito evangelico e indichi ai fedeli il vero volto di Dio ?
- Preghiamo perché gli uomini siano liberati dalla tentazione di crearsi una propria e riduttiva immagine di Dio, ma lo scoprano come egli si è rivelato in Gesù Cristo ?
- Preghiamo perché nessuna legge o istituzione sia di impedimento al compimento del bene, ma su tutto prevalga il comandamento dell'amore ?
- Preghiamo perché tutti i datori di lavoro si impegnino fattivamente a rispettare la dignità della persona, che viene prima di ogni interesse e profitto economico ?
- Preghiamo perché l'amore verso Dio ci aiuti a vivere la nostra sessualità come dono, che ci rende conformi alla sua immagine ?
- Preghiamo perché la nostra festa sia segno di salvezza ?
- Preghiamo per un maggiore dialogo della scienza medica con i principi della fede ?

7) Preghiera finale : Salmo 1

Facciamoci imitatori di Dio, quali figli carissimi.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Martedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Lettera agli Efesini 5, 21 - 33****Luca 13, 18 - 21****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 5, 21 - 33

Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito.

3) Commento⁵ su Lettera agli Efesini 5, 21 - 33

● **Paolo raccomandava ai suoi fedeli di comportarsi in modo saggio e di essere pieni dell'ebbrezza dello Spirito.** Nei versetti di oggi scende alle relazioni all'interno della coppia. **Solitamente questo brano si legge ai matrimoni** perché da alcune indicazioni sulla teologia del matrimonio, delle sue affinità al rapporto tra Cristo e la Chiesa.

● *Fratelli, 21 nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri:*

Continuando il discorso del brano precedente Paolo ricorda che l'aver abbracciato la fede cristiana richiede anche un certo comportamento. **C'è un timore di Cristo, un rispetto reverenziale che dà nuovo significato alle relazioni interpersonali.** Il verbo utilizzato da Paolo è preso dal vocabolario militare e alla forma passiva e media esprime la sottomissione volontaria di Cristo a Dio e dei cristiani tra di loro in forza della fede e dell'amore. Si tratta quindi della sottomissione volontaria e appassionata di chi si mette a servizio dei fratelli per imitare Cristo.

● *22 le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore;*

Ecco dunque che **la sottomissione delle mogli** non è in forza di una loro minorità nei confronti dei mariti, bensì è espressione di questa imitazione di Cristo. **Nella fede esse sono sottomesse al Signore e si mettono a servizio dei loro mariti.**

● *23 il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. 24 E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

Che il marito fosse il capo della moglie, Paolo non ha bisogno di giustificarlo, era la situazione del suo tempo. Però abbiamo qui una spiegazione teologica molto importante. Come il marito, Cristo è il capo della Chiesa. Egli ne è il punto di riferimento e il centro propulsore per la sua crescita e la sua vita. Ma Egli ne è anche il salvatore. Questa duplice funzione di Cristo sta alla base dei rapporti tra i due coniugi.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 25E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei,

In forza del sacrificio di Cristo anche il ruolo del marito assume un significato nuovo. **Come Cristo ha avuto cura della Chiesa, anche i mariti devono amare e avere cura delle loro mogli.** Il marito non è Cristo e la moglie non è la Chiesa, però le relazioni tra Cristo e la Chiesa devono essere un punto di riferimento per tutti i cristiani. Ognuno guardando alla figura di Cristo e della Chiesa deve fare proprio questo modello secondo la propria situazione.

- 26per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, 27e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.

Qui l'attenzione è posta su ciò che ha compiuto Cristo nei confronti dell'umanità, della Chiesa. L'ha riscattata dal peccato e dalla morte, attraverso la sua risurrezione che si rende presente attraverso il Battesimo e la vita liturgica. **Ogni persona umana diventa nuova creatura** grazie a queste azioni.

- 28Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso.

La seconda motivazione a sostegno del dovere di amare la moglie è desunta dalla norma etica generale che chiede l'amore verso il prossimo, Lv 19,18. Nella mentalità biblica il corpo, o "carne" è la manifestazione della persona nella sua individualità storica. L'amore verso se stesso è l'amore verso il proprio corpo personalizzato. Quindi è spontanea per il marito l'estensione di questo amore concreto verso il proprio partner, la sua metà.

- 29Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, 30poiché siamo membra del suo corpo.

Sulla seconda motivazione si innesta la terza: che ripropone il riferimento al Cristo nel suo rapporto salvifico o di alleanza con la Chiesa. L'amore verso il corpo-carne introduce l'immagine della madre che nutre e si prende cura dei piccoli, oppure del marito che all'interno del contratto matrimoniale è impegnato all'assistenza e alla cura della moglie.

Qui si coglie soprattutto la descrizione della relazione tra Cristo e la Chiesa.

- 31Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.

La citazione di Gn 2,24 che riguardava la coppia primordiale diventa una profezia che si è compiuta pienamente con **l'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa.**

- 32Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Quindi il progetto di amore sponsale risalente alla creazione dell'uomo è una parabola dell'alleanza salvifica manifestata ora nella nuova creazione. Il matrimonio a sua volta diventa una manifestazione e attuazione storica di questo modello ideale di amore rivelato dal Messia Gesù. **Il matrimonio acquista significato e valore nell'amore storico e fedele di Cristo.**

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 13, 18 - 21

• **Gesù ha proclamato la presenza del regno di Dio.** Per un ebreo del suo tempo che lo ascolta non vi è nulla di più grande della venuta del regno di Dio, poiché rappresenta quello sconvolgimento del mondo che sarà il compimento di tutto.

Ma allora, per coloro che ascoltavano Gesù o che l'accompagnavano, quale scarto tra questa evocazione del regno di Dio e l'umile condizione di Gesù! Le sue parole e i suoi gesti non sono forse senza proporzione rispetto all'intervento di Dio che deve ricapitolare tutta la storia dell'universo? **Gesù insegna a vedere: l'uomo che getta il suo granello di senapa nella terra, la donna che nasconde il suo lievito nella pasta, ecco ciò che tutti possono subito vedere.** Ma questi gesti non assumono significato che a partire dai loro risultati, ancora nascosti: il grande albero, la pasta lievitata.

Così la parola di Cristo, in apparenza così povera, è già l'inizio, l'inaugurazione del regno di Dio. Ovunque è vissuto e trasmesso il Vangelo, per quanto poveramente lo sia, si dispiega una forza di Dio capace dell'impossibile.

• **«In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? E' simile a un granello di senapa che un uomo ha preso e ha gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami"».**(Luca 13,18-19) - **Come vivere questa Parola?**

Il Regno di Dio è realtà piccola, nascosta, fragile, ma piena di una straordinaria capacità di far crescere la pasta, albero capace di accogliere ed ospitare gli uccelli del cielo. Talvolta, però, siamo tentati di guardare alle cose di Dio con sguardo mondano, a lasciarci tentare dalle seduzioni della statistica, dal peso dei numeri. **Altra è la logica di Dio, la logica dell'unicità, non della massa, del cuore non del peso dei numeri.** Guardiamo negli occhi i fratelli e le sorelle che con noi condividono una speranza, più attenti al fatto che il sale non perda il proprio sapore. **Gesù è attento alla logica del Regno, che avanza anche se non ce ne occupiamo: il mondo è già salvo, non lo dobbiamo salvare noi.** E' salvo, ma non lo sa. **Ecco che noi discepoli siamo chiamati a vivere la salvezza nel quotidiano, a testimoniarla nelle nostre opere.** Con un sorriso donato, con una battuta, con un pizzico di pazienza, con una preghiera silenziosa tra una pratica e l'altra, il Regno si diffonde. A noi il compito di essere collaboratori, di essere trasparenza della buona notizia.

Oggi, ricordando il Vangelo, pregheremo così: Rendici lievito, Signore, donaci fiducia, aiutaci con la tua Parola quando badiamo alla quantità e ai risultati piuttosto che affidarci come un bambino nelle braccia di sua madre.

Ecco la voce di un Papa santo Giovanni XXIII : *Solo conforto, che basta alla nostra tranquillità interiore, il sapere che Gesù Salvatore è ben più sollecito di noi della salute delle anime: che egli vuole salve per la nostra cooperazione, ma chi le salva intimamente è la sua grazia: e la sua grazia non mancherà nell'ora opportuna.*

• **«Il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami». E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».** (Lc 13,18-21) - **Come vivere questa Parola?**

Davvero di tutti i semi, quello di senapa, simile a una punta di spillo, è il più piccolo. E che cos'è un pugno di lievito che scompare nella massa di farina? Però attenzione! **Il piccolissimo seme è di tale potenza vitale che nella terra attecchisce e cresce fino ad avere rami robusti che possono ospitare gli uccelli dell'aria.** E il lievito, pur perdendosi dentro la massa della farina, è capace di farla tutta fermentare. **Così è il Regno di Dio** - dice Gesù -, **cioè la forza dinamica della sua vita dentro di noi.** Sì, il Regno di Dio è il mistero del suo amore che agisce dentro il nostro cuore e, se acconsentiamo a vivere il Vangelo, diventa continua conversione della nostra mente alla mentalità di Gesù, conversione del cuore al suo modo di amare e di agire. Ciò che conta non è certo la potenza, la vistosità, l'efficienza dell'apparato esteriore delle opere. Anzi, guai a cercare questo. **Ciò che conta è l'attenzione e la piena apertura al mistero di Gesù, al**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

suo modo di regnare che è servizio d'amore fino a dare la vita. Questo è il Regno! E non fa spettacolo, né chiasso. È piccolezza che misteriosamente esplose dentro la storia, in stupende realizzazioni d'amore.

Signore Gesù, aiutaci a volgere lo sguardo verso coloro che con la loro vita sono stati "lievito" per il tu Regno. Pensiamo a S. Giuseppe Cottolengo, a S. Giovanni Bosco, S. Maria Mazzarello, a S. Madre Teresa di Calcutta: **piccoli "semi" diventati alberi forti che "ospitano" ancora oggi tanti "uccelli"** (=uomini, donne, giovani di ogni nazione e stato sociale) in ordine alla salvezza.

Ecco la voce di un Santo S. Tommaso d'Aquino : "*Le orme sono le impronte che lascia uno che cammina per strada; le opere di Dio invece vengono chiamate le sue strade. [...] le orme di Dio sono dunque determinate impronte che si trovano nelle creature, e da esse si può in una certa misura risalire a conoscere Dio*".

● **Il granellino e il lievito.**

Immagini di grandezza, di potenza e di gloria ci accompagnano quando pensiamo ai regni umani e ai grandi della terra. **Gesù viene ancora una volta a sconvolgere i nostri pensieri dicendoci che il Regno di Dio, infinito nella sua grandezza e in tutte le sue perfezioni e simile a un granellino di senapa gettato nell'orto.** L'infinitamente grande diventa infinitamente piccolo! È un monito per noi che siamo caduti nel peccato a causa della superbia per le nostre manie di grandezza. **Ci dice chiaramente che se volgiamo far parte di quel Regno di redenti e di salvati da Cristo dobbiamo sprofondarci negli abissi dell'umiltà vera,** diventare come bambini, puri e semplici come colombe. Ci stupisce che poi questa ci venga indicata come la via certa per conseguire la vera grandezza agli occhi del Signore. **Quel piccolo seme, quasi invisibile, diventerà un albero fecondo. È la grandezza che s'identifica con la santità.** Questo è un discorso che nel nostro mondo risuona arduo e perfino assurdo agli orecchi di molti. È troppo intensa e senza tregua la sfida che abbiamo ingaggiato da tempo per primeggiare l'uno sull'altro. **Pare che la virtù dell'umiltà oggi sia quasi improponibile anche perché, tra l'altro, viene spesso confusa con la debolezza o la pusillanimità.**

La seconda immagine del Regno è il lievito nella massa. Qui il linguaggio di Cristo diventa estremamente impegnativo per noi perché il lievito siamo noi, piccola porzione di eletti in una massa che attende di fermentare nel bene sotto gli impulsi convincenti del buon esempio. Per far questo non possiamo e non dobbiamo far affidamento nelle nostre forze, che risulterebbero inevitabilmente inefficaci, ma solo nella grazia divina che ci fortifica e faconda. Una grande responsabilità e un grande impegno, ma anche un innegabile privilegio ci ha dato Cristo. I primi dodici hanno cambiato la storia del mondo... e noi?

6) Per un confronto personale

- Il regno di Dio è più vasto della Chiesa. Preghiamo perché il popolo di Dio sia specchio e icona del Cristo salvatore ?
- Il mondo è alla ricerca spasmodica della libertà. Preghiamo perché ogni uomo trovi, nella fede o nell'ascolto della retta coscienza, la verità che pienamente lo realizza ?
- Il regno di Dio è come lievito che fermenta la massa. Preghiamo perché tutti i cristiani fecondino il mondo con la preghiera e la testimonianza operosa ?
- Il regno di Dio è già presente tra noi. Preghiamo perché chi ha scelto il celibato annunci con semplicità e gratuità il primato assoluto di Dio ?
- Cristo ha inaugurato il regno. Preghiamo perché questa nostra celebrazione eucaristica anticipi quello che ancora, nella fede, stiamo aspettando ?
- Preghiamo perché la preghiera sia attesa della rivelazione di Dio ?
- Preghiamo perché impariamo la pazienza e la fiducia dai nostri contadini ?

7) Preghiera finale : Salmo 127
Beato chi teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Mercoledì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera agli Efesini 6, 1 - 9

Luca 13, 22 - 30

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 6, 1 - 9

Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. «Onora tuo padre e tua madre!». Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra». E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.

Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.

Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.

3) Commento⁷ su Lettera agli Efesini 6, 1 - 9

● **Sono due orizzonti molto delicati quelli dell'obbedienza ai genitori da una parte, e ai padroni dall'altra! Pur nella loro assoluta diversità essi vengono assimilati** – è lo stesso verbo che dice questo obbedire – ed entrambi diventano una via, quasi una liturgia (!), della fondamentale obbedienza, che è l'obbedienza della fede: l'obbedienza a Dio!

L'obbedienza ai genitori deve dunque essere “nel Signore”! **L'obbedienza ai genitori diventa allora “segno” e “celebrazione” dell'obbedienza a Dio.**

Ci si può chiedere se non sia questa la ragione per cui si dice che l'obbedienza ai genitori, citata dal testo di Esodo 20 e Deuteronomio 5, sia “il primo comandamento”! Forse perché il primo comandamento è la relazione con Dio stesso?

La promessa della lunga vita è in ogni modo legata alla comunione con il padre e la madre. Dunque, forse, si vuole qui sottolineare la stretta relazione tra il rapporto con Dio e il rapporto con il padre e la madre! E questo legame sembra molto prezioso sia per il rapporto con Dio, sia per quello con i genitori!

Se vale questa ipotesi, anche il ver.4 entra con grande rilievo a dire che i padri non devono “*exasperare*” (un termine accostato all'ira, e quindi al non provocare l'ira dei figli), ed è quindi necessario che li facciano crescere non secondo vie e metodi arbitrari, ma “*nella disciplina e negli insegnamenti del Signore*”!

● **Anche l'esercizio dell'autorità è dunque fortemente collegata e relativa al rapporto con Dio e con la sua Parola!**

Allo stesso modo si pone l'obbedienza degli schiavi! Con questo termine noi dobbiamo pensare a dei “servi”, o addirittura a degli “operai”. Una volta lo schiavo poteva sperare di fuggire, ma oggi deve supplicare e magari lottare perché il padrone lo tenga in servizio!

In ogni modo, **anche l'obbedienza ai padroni può e deve essere “liturgia” dell'obbedienza a Dio, non per “piacere agli uomini”, ma “con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo”.**

Non sembra si tratti di vecchie regole, ma, più profondamente, della possibilità e della doverosità da parte del credente di servire sempre e in ogni modo il suo Signore!

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Famiglie della Visitazione

Anche perché il ver.9, dedicato ai padroni, invita loro a comportarsi allo stesso modo verso i servi (!), *“mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli (!), e in Lui non vi è preferenza di persone”!!*

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30**

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 13, 22 - 30**

● Nell'antica Alleanza, gli uomini di Dio Michea (Mi 3,5ss), Geremia (Ger 14,13) o Ezechiele (Ez 13,16) rinunciarono a servirsi di belle immagini per parlare della felicità che ci attende. Continuarono piuttosto ad annunciare il castigo per spingere il popolo alla conversione. I loro avversari, gli annunciatori di una felicità a buon mercato, usavano un linguaggio ben diverso: *“Essi curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo: “Bene! Bene”*” (Ger 6,14). Essi hanno tranquillizzato, incoraggiato e illuso la gente. La loro razza non è ancor oggi estinta.

La vita non è forse un fardello troppo pesante per l'uomo d'oggi? Che bisogno c'è che si aggiungano ad appesantirlo ancora di più le esigenze della Bibbia? I principi generali dell'ordine sociale e della pace non implicano forse già da sé doveri e obblighi? Ecco perché i pastori e i predicatori oggi pronunciano sempre di meno il *“Fate dunque opere degne della conversione!”* di Giovanni Battista. *“Peccato”* è una parola di cui si fa volentieri a meno nel predicare. Alcuni giungono a chiedersi: *“Dobbiamo forse allontanare gli ultimi fedeli, con una pastorale troppo esigente?”*.

Gesù si serve di tutt'altro linguaggio nel predicare. La porta della salvezza non è spalancata. ***Non può essere certo di entrare chi si limita vagamente a fare la volontà di Dio*** e si accontenta di non praticare l'ingiustizia. Altri prenderanno il suo posto nel regno dei cieli. Lo stesso accadrà per chi, non essendo troppo disponibile all'ascolto, pensa di avere fatto i suoi bravi calcoli e di essersi ben arrangiato per entrarvi: ha fatto i conti senza l'oste.

Gesù si pone senza dubbio sulla stessa linea dei profeti dell'Antico Testamento. Ci ricorda che non dobbiamo dimenticare la santità e il mistero di Dio. Sarebbe per noi fatale pensare di avere Dio per sempre dalla nostra parte in virtù del suo innegabile amore per noi, forse comodo e rassicurante ogni volta che ne abbiamo bisogno. Dio resta un mistero insondabile. E quand'anche ci preoccupasse la questione dell'eterna salvezza di coloro che non hanno conosciuto Gesù o che non l'hanno seguito manifestamente, una risposta a tali speculazioni non può far sì che la Parola di Dio non abbia alcun effetto.

Nessuno può tralasciare quell'*“allontanatevi da me”* ripetuto anche nella nuova Alleanza.

Contro tutte le tendenze al concetto della *“grazia concessa a buon mercato”* e contro tutte le tesi della posizione confortevole del cristiano, la parola di san Paolo rimane un punto di riferimento stabile: *“Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore”* (Fil 2,12).

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **«Verranno da Oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno i primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».** (Lc 13, 28-30) - **Come vivere questa Parola?**

Mentre intraprende il suo viaggio verso Gerusalemme, Gesù viene interpellato sull'esito finale dell'esistenza: "Chi si potrà salvare?" Il Maestro risponde con una parola di grande speranza: «Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e sederanno alla tavola del regno di Dio». È la grande tavola aperta alle donne e agli uomini di tutta la terra. **Gesù ha inaugurato e concretizzato più volte questa realtà nel sedersi a mensa insieme a pubblicani e peccatori.** "Con la sua pratica di umanità egli ha narrato che cos'è una vita salvata, una vita umanamente piena, capace di amare la terra e di servire Dio nella libertà e per amore. È al termine di questa vita che Gesù ha fatto risuonare per tutti la sua promessa: «lo preparo per voi un regno, perché mangiate e beviate alla mia tavola» Questa è la meta che ci attende". Poi Gesù ha aggiunto altro, che risuona davvero come una rivoluzione cambiando la misura dei nostri giudizi: «Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi»; quest'ultima affermazione del Maestro ci mette in guardia, **è un importante monito a valutare l'oggi della nostra esistenza non secondo criteri mondani o superficiali, ma con i suoi stessi occhi.** Non dimentichiamo ciò che scriveva s. Agostino: «Nell'ultimo giorno molti che si ritenevano dentro si scopriranno fuori, mentre molti che pensavano di essere fuori saranno trovati dentro». Oggi chiederemo a Gesù di chiamarci a sedere a tavola con lui per dimorare nel suo amore. Ecco la voce di padre Shultz di Taizé : *Ho fiducia delle intuizioni dei giovani di tanti paesi che si incontrano qui, ripartono, cercano, pregano, ritornano. In queste calde notti di agosto, mi capita di camminare tardi, da solo sotto un cielo carico di stelle, mentre migliaia di giovani sono accampati sulla collina. E mi dico: le molteplici intuizioni di questi giovani sono come queste luci nella notte.*

- **«Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco ci sono, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi».** (Lc 13, 29-30) - **Come vivere questa Parola?**

"Signore, sono pochi quelli che si salvano?" La risposta del Maestro è impegnativa, rigorosa: "Sforzatevi di entrare nella porta stretta, perché, molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno". Verranno da tutte le parti del mondo per sedere a mensa nel Regno di Dio. Non c'è alcuna chiusura o preclusione, ma **il biglietto di entrata nella porta stretta deve avere il timbro dell'umiltà, il certificato di un cammino di conversione.** Il grido di chi vuol entrare alla cena è l'invocazione: "Signore, aprici! Tu sai chi siamo, conosci la nostra debolezza. Non abbiamo meriti da far valere, ma chiediamo alla tua misericordia di aprirci le porte del tuo regno, per i secoli dei secoli". **Chi invece rimane autosufficiente con la presunzione di essere giusto, non conosce l'amore di Dio ed è destinato a rimanere escluso. Perché dei piccoli e dei poveri è il Regno dei cieli.**

Nella nostra preghiera di oggi chiederemo al Signore Gesù di renderci umili e piccoli per riuscire a capire i segreti del Regno così da non rimanerne esclusi.

Ecco la voce del salmista :

*"Giusto è il Signore in tutte le sue vie
Santo in tutte le sue opere
Il Signore sostiene quelli che vacillano
E rialza chiunque è caduto."*

- *Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*⁹

Il Vangelo di oggi (cfr Lc 13,22-30) ci presenta **Gesù che passa insegnando per città e villaggi, diretto a Gerusalemme, dove sa che deve morire in croce per la salvezza di tutti noi.** In questo quadro, **si inserisce la domanda di un tale, che si rivolge a Lui dicendo: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?»** (v. 23). La questione era dibattuta a quel tempo – quanti si salvano, quanti no... – e c'erano diversi modi di interpretare le Scritture al riguardo, a seconda dei testi che prendevano. **Gesù però capovolge la domanda – che punta più sulla quantità, cioè "sono pochi?..." – e invece colloca la risposta sul piano della responsabilità, invitandoci a**

⁹ Papa Francesco – Angelus - Piazza San Pietro - Domenica, 25 agosto 2019

usare bene il tempo presente. Dice infatti: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (v. 24).

Con queste parole, **Gesù fa capire che non è questione di numero, non c'è il "numero chiuso" in Paradiso!** Ma si tratta di attraversare fin da ora il passaggio giusto, e questo passaggio giusto è per tutti, ma è stretto. Questo è il problema. Gesù non vuole illuderci, dicendo: "Sì, state tranquilli, la cosa è facile, c'è una bella autostrada e in fondo un grande portone...". Non ci dice questo: **ci parla della porta stretta**. Ci dice le cose come stanno: il passaggio è stretto. In che senso? **Nel senso che per salvarsi bisogna amare Dio e il prossimo, e questo non è comodo! È una "porta stretta" perché è esigente, l'amore è esigente sempre, richiede impegno, anzi, "sforzo",** cioè una volontà decisa e perseverante di vivere secondo il Vangelo. San Paolo lo chiama «il buon combattimento della fede» (1Tm 6,12). Ci vuole lo sforzo di tutti i giorni, di tutto il giorno per amare Dio e il prossimo.

E, per spiegarsi meglio, Gesù racconta una parabola. C'è un padrone di casa, che rappresenta il Signore. La sua casa simboleggia la vita eterna, cioè la salvezza. E qui ritorna l'immagine della porta. Gesù dice: «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta dicendo: **"Signore, aprici"**. Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete"» (v. 25). Queste persone allora cercheranno di farsi riconoscere, ricordando al padrone di casa: "Io ho mangiato con te, ho bevuto con te... ho ascoltato i tuoi consigli, i tuoi insegnamenti in pubblico..." (cfr v. 26); "Io c'ero quando tu hai dato quella conferenza...". Ma il Signore ripeterà di non conoscerli, e li chiama «operatori di ingiustizia». Ecco il problema! Il Signore ci riconoscerà non per i nostri titoli – "Ma guarda, Signore, che io appartenevo a quell'associazione, che io ero amico del tal monsignore, del tal cardinale, del tal prete...". No, **i titoli non contano, non contano. Il Signore ci riconoscerà soltanto per una vita umile, una vita buona, una vita di fede che si traduce nelle opere.**

E per noi cristiani, **questo significa che siamo chiamati a instaurare una vera comunione con Gesù,** pregando, andando in chiesa, accostandoci ai Sacramenti e nutrendoci della sua Parola. **Questo ci mantiene nella fede, nutre la nostra speranza, ravviva la carità.** E così, con la grazia di Dio, possiamo e dobbiamo spendere la nostra vita per il bene dei fratelli, lottare contro ogni forma di male e di ingiustizia.

Ci aiuti in questo la Vergine Maria. Lei è passata attraverso la porta stretta che è Gesù. Lo ha accolto con tutto il cuore e lo ha seguito ogni giorno della sua vita, anche quando non capiva, anche quando una spada trafiggeva la sua anima. Per questo la invociamo come "Porta del cielo": **Maria, Porta del cielo;** una porta che ricalca esattamente la forma di Gesù: la porta del cuore di Dio, cuore esigente, ma aperto a tutti noi.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la fede del popolo cristiano tragga forza dalla liturgia e dalla lode, per diventare testimonianza per le strade delle nostre città ?
- Preghiamo perché non consideriamo la vocazione cristiana come un comportamento civile ed educato, ma l'essere nuove creature, convertite ogni giorno dalla parola del Signore ?
- Preghiamo perché il dialogo con le religioni e i popoli del mondo arricchisca la Chiesa di nuova vita e la stimoli al rinnovamento della propria fedeltà al Signore ?
- Preghiamo perché il popolo ebreo, primo destinatario della salvezza, apra il cuore alla luce del Cristo e creda alla sua missione redentrice ?
- Preghiamo perché l'eucaristia, pegno della nostra salvezza, ci prepari all'incontro definitivo con Cristo, quando sederemo a mensa nel regno di Dio ?
- Preghiamo perché non ci confrontiamo con il male, ma con il bene compiuto dagli altri ?
- Preghiamo per ottenere il dono del timore di Dio ?

7) Preghiera finale : Salmo 13

Fedele è il Signore in tutte le sue parole.

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

Giovedì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

Luca 13, 31 – 35

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

Fratelli, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.

In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.

3) Commento¹⁰ su Lettera agli Efesini 6, 10 - 20

• Ancora una volta Paolo riprende quel verbo che dice lo “stare” (ver.14), e quindi l'esortazione e la volontà di rimanere nel dono di Dio! **Non stanchiamoci mai di ricordare che la vita cristiana nasce e si custodisce nel dono di Dio, nella Grazia**, e che quindi è sua nota essenziale custodire, perché fiorisca e sia fecondo, il mistero della vita nuova dei figli di Dio!

Su tutta questa “armatura” ci sembra importante notare che, diversamente da come sono alcuni passaggi della traduzione italiana, l'esortazione dell'Apostolo è che noi siamo molto “attivi” nel procurarci tutti gli elementi di tale assetto di guerra. Equipaggiamento assolutamente necessario! Altrimenti è come se fossimo nudi! La nostra “parte” è dunque quella di “munirci” del Signore!

Il bello è che dobbiamo armarci ... per fare la pace! Per “**propagare il vangelo della pace**”! (ver.15). E' dunque una guerra diametralmente opposta alle guerre del mondo! Ma non è meno impegnata e attiva!

• **E due sono i “fronti” della guerra: uno è appunto per comunicare il bene della salvezza, e l'altro**, al ver.16, **per “spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno”**. Uno è “difensivo”, come l' “elmo della salvezza”, l'altro è di potente conquista, come “la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio” (ver.17).

L'elemento di continuità in questa grande battaglia è la preghiera che è anche “*supplica per tutti i santi*” (ver.18). Ed è quindi preghiera anche per Paolo! In alcuni testi profetici, soprattutto in Ezechiele, si trovano espressioni simili a quella del ver.19, che ancora una volta mette in evidenza l'incontro tra la nostra assoluta povertà e la potenza del dono di Dio: l'Apostolo non può che “*aprire la bocca*”, ma è solo il Signore che può dargli la Parola!

• Invece non sembra di nessun ostacolo, anzi sembra di grande opportunità, che **l'annuncio della Parola Paolo lo compia come “ambasciatore in catene”** (ver.20). **Come se la sua condizione di prigioniero ancora di più potesse far risplendere il mistero del Vangelo!**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzales in www.qumran2.net

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 13, 31 - 35

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

5) Riflessione ¹¹ sul Vangelo di Luca 13, 31 - 35

● Già lo stesso nome “Gesù” ce lo assicura: **Dio è salvezza**. Fin dall’inizio della sua vita, i titoli che vengono attribuiti al figlio della vergine di Nazaret sono: “Messia” e “Salvatore” (cf. Lc 1,47). Essi indicano il senso stesso dell’essere e della missione di Gesù. “Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani”. Così egli parla di sé e della sua missione nel Vangelo di oggi. Questi sono i segni che accompagnano il profeta che reca agli uomini la Parola di Dio, che atterra e salva al tempo stesso.

Gesù non è semplicemente un precursore che prepara la venuta di un ordine migliore e più umano. Vuole raccogliere i figli di Gerusalemme come una gallina la sua covata sotto le ali: **cerca la comunione, rischia la propria vita pur di attirare a sé i contemporanei**. E quando piange su di loro (cf. Lc 19,41), non si tratta di sentimentalismo: è piuttosto l’espressione di quella importante lotta spirituale che ha intrapreso per la loro salvezza. Vorrebbe riunirli, come la gallina riunisce attorno a sé i suoi piccoli per riscaldarli, nutrirli, proteggerli. E ancora, vuole mettere in pratica i comandamenti dello sforzo nella mitezza e dell’inclinazione nell’attenzione. Vuole essere tutto per loro, perché sono indifesi e completamente dipendenti da lui. Costi quel che costi: l’impegno della sua persona è completo. Egli rischia la propria vita.

E non soltanto per l’amore di Gerusalemme. Infatti questo passo del Vangelo non riferisce soltanto parole datate ed effimere. Tali parole furono fedelmente conservate dopo la risurrezione dalla prima comunità cristiana, affinché conservassero il loro valore in eterno. Queste parole riguardano noi che stiamo trascrivendo tali pensieri e riguardano noi che li leggiamo o li ascoltiamo.

L’atteggiamento di Gesù e in particolare il suo affetto per noi sono i medesimi da duemila anni. Seduto alla destra del Padre, ancora oggi ci rivolge un invito ogni volta che ascoltiamo la sua parola.

Conosce la nostra incostanza che esclama felicemente: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Un entusiasmo che non durerà. L’“Osanna” può presto trasformarsi nel “Crocifiggilo” dei Giudei. Il piano di Erode, un politico furbo, non fa che anticipare quanto otterrà il popolo esaltato. Il Signore sa che ne va della sua vita. “Perché voi non avete voluto” (Lc 13,34). Gli uomini non hanno accettato nemmeno che egli si desse loro completamente.

A volte l’amore non è riamato. Ma, se l’amore va al di là di una ricerca di appagamento personale, anche quando viene respinto, non rinuncia all’essere che ama. “Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,7). E ciò precisamente testimonia l’amore di Gesù: l’amore di Cristo diventa tangibile. È unito a colui che dice: “E il terzo giorno avrò finito” (Lc 13,32). Ecco perché ci salva. Perché “morire a Gerusalemme” (cf. Lc 13,33) non è la sua ultima azione. Dopo la croce, il fallimento con Gesù assume un senso nuovo. E il “terzo giorno” assicura definitivamente e indistruttibilmente la luce della risurrezione.

● **Oggi Dio continua a piangere — con lacrime di padre e di madre — davanti alle calamità, alle guerre scatenate per adorare il dio denaro, a tanti innocenti uccisi dalle bombe, a un’umanità che sembra non volere la pace. È un forte invito alla conversione quello rilanciato**

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Con lacrime di padre e di madre - Giovedì, 27 ottobre 2016 – www.vatican.va

da Francesco nella messa celebrata giovedì mattina, 27 ottobre, nella cappella della Casa Santa Marta. Un invito che il Pontefice ha motivato ricordando che Dio si è fatto uomo proprio per piangere con e per i suoi figli.

Nel passo del vangelo di Luca (13, 31-35) proposto dalla liturgia, ha spiegato il Papa, «**sembra che Gesù avesse perso la pazienza e usa anche parole forti**: non è un insulto ma non è fare un complimento dire “volpe” a una persona». Per la precisione dice ai farisei che gli hanno parlato di Erode: «Andate a dire a quella volpe». Ma già «in altre occasioni Gesù ha parlato duro»: ad esempio, ha detto «generazione perversa e adultera». E ha chiamato i discepoli «duri di cuore» e «stolti». Luca riporta le parole con cui Gesù fa un vero e proprio «riassunto di quello che dovrà accadere: “è necessario che io prosegua il mio cammino perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”». **In pratica il Signore «dice quello che succederà, si prepara a morire».**

Ma «poi subito Gesù cambia i toni», ha evidenziato Francesco. «**Dopo questo scoppio tanto forte**», infatti, «**cambia tono e guarda il suo popolo, guarda la città di Gerusalemme**: “Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te!”». Egli guarda «la Gerusalemme chiusa, che non ha sempre ricevuto i messaggeri del Padre». **E «il cuore di Gesù incomincia a parlare con tenerezza**: “Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una chiocchia i suoi pulcini!”». Ecco «la tenerezza di Dio, la tenerezza di Gesù». Quel giorno egli «pianse su Gerusalemme». Ma «quel pianto di Gesù — ha spiegato il Papa — non è il pianto dell'amico davanti alla tomba di Lazzaro. Quello è il pianto di un amico davanti alla morte dell'altro»; invece «questo è il pianto di un padre che piange, è Dio Padre che piange qui nella persona di Gesù».

«**Qualcuno ha detto che Dio si è fatto uomo per poter piangere quello che avevano fatto i suoi figli**» ha affermato il Pontefice. E così «il pianto davanti alla tomba di Lazzaro è il pianto dell'amico». Ma **quello che racconta Luca «è il pianto del Padre**». A questo proposito Francesco ha voluto riproporre anche l'atteggiamento del «padre del figliol prodigo, quando il figlio più piccolo gli ha chiesto i soldi dell'eredità e se ne è andato via». E «quel padre è sicuro, non è andato dai suoi vicini a dire: “guarda cosa mi è accaduto, ma questo povero disgraziato cosa mi ha fatto, io maledico questo figlio!”». No, non ha fatto questo». Invece, ha detto il Papa, «sono sicuro» che quel padre «se ne è andato a piangere da solo».

È vero, il Vangelo non rivela questo particolare — ha proseguito Francesco — però racconta «che quando il figlio tornò vide il padre da lontano: questo significa che il padre continuamente saliva sul terrazzo a guardare il cammino per vedere se il figlio tornava». E «un padre che fa questo è un padre che vive nel pianto, aspettando che il figlio torni». Proprio questo è «il pianto di Dio Padre; e con questo pianto il Padre ricrea nel suo Figlio tutta la creazione».

«**Quando Gesù andava con la croce al Calvario — ha ricordato il Pontefice — le pie donne piangevano e ha detto loro: “No, non piangete su di me, piangete per i vostri figli”**». È il «pianto di padre e di madre che Dio anche oggi continua a fare: anche oggi davanti alle calamità, alle guerre che si fanno per adorare il dio denaro, a tanti innocenti uccisi dalle bombe che gettano giù gli adoratori dell'idolo denaro». E così «anche oggi il Padre piange, anche oggi dice: **“Gerusalemme, Gerusalemme, figlioli miei, cosa state facendo?”**». **E «lo dice alle vittime poverette e anche ai trafficanti delle armi e a tutti quelli che vendono la vita della gente».**

In conclusione Francesco ha suggerito di «pensare che Dio si è fatto uomo per poter piangere. E ci farà bene pensare che **nostro Padre Dio oggi piange: piange per questa umanità che non finisce di capire la pace che lui ci offre, la pace dell'amore**».

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo perché la Chiesa sia il luogo dove tutti trovano salvezza ?
- Preghiamo perché il sangue dei martiri rigeneri la fede di molti ?
- Preghiamo perché ogni autorità sia a servizio del bene e della pace del mondo ?
- Preghiamo perché le nostre città siano luoghi di pace e di fede ?
- Preghiamo perché gli annunciatori del vangelo vengano accolti ed ascoltati ?
- Preghiamo perché la croce di Cristo sia per tutti il segno della vittoria sulla morte ?
- Preghiamo perché l'ateismo teorico e pratico non confonda la fede dei semplici ?
- Preghiamo perché Dio doni alla sua Chiesa nuovi profeti ?
- Preghiamo perché ogni volto sofferente ci richiami la passione di Gesù ?
- Preghiamo perché il cuore del violento si apra alla grazia del Signore ?

7) Preghiera : Salmo 143

Benedetto il Signore, mia roccia.

*Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.*

*Mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido,
colui che sottomette i popoli al mio giogo.*

*O Dio, ti canterò un canto nuovo,
inneggerò a te con l'arpa a dieci corde,
a te, che dai vittoria ai re,
che scampi Davide, tuo servo, dalla spada iniqua.*

Venerdì della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santi Simone e Giuda

Lectio : Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

Luca 6, 12 - 19

1) Preghiera

O Dio, che per mezzo degli apostoli ci hai fatto giungere alla conoscenza del tuo nome, per l'intercessione dei **santi Simone e Giuda** concedi alla tua Chiesa di crescere sempre con l'adesione di nuovi popoli alla fede.

Simone era soprannominato Cananeo o Zelota, e **Giuda**, chiamato anche Taddeo, figlio di Giacomo.

Nei vangeli i loro nomi figurano agli ultimi posti degli elenchi degli apostoli e le notizie che ci vengono date su di loro sono molto scarse. Di Simone sappiamo che era nato a Cana ed era soprannominato lo zelota, forse perché aveva militato nel gruppo antiromano degli zeloti. Secondo la tradizione, subì un martirio particolarmente cruento. Il suo corpo fu fatto a pezzi con una sega. Per questo è raffigurato con questo attrezzo ed è patrono dei boscaioli e taglialegna.

L'evangelista Luca presenta l'altro apostolo come Giuda di Giacomo. I biblisti sono oggi divisi sul significato di questa precisazione. Alcuni traducono con fratello, altri con figlio di Giacomo.

Matteo e Marco lo chiamano invece Taddeo, che non designa un personaggio diverso. È, invece, un soprannome che in aramaico significa magnanimo. Secondo san Giovanni, nell'ultima cena proprio Giuda Taddeo chiede a Gesù: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». Gesù non gli risponde direttamente, ma va al cuore della chiamata e della sequela apostolica: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*». L'unica via per la quale Dio giunge all'uomo, anzi prende dimora presso di lui è l'amore. Non è un caso che la domanda venga da Giuda. Il suo cuore magnanimo aveva, probabilmente, intuito la risposta del Maestro. Come Simone, egli è venerato come martire, ma non conosciamo le circostanze della sua morte. Secondo gli Atti degli Apostoli, però, sappiamo che gli apostoli furono testimoni della resurrezione, e questa è la gloria maggiore dell'apostolo e di ogni discepolo di Gesù.

2) Lettura : Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.

3) Riflessione ¹² su Lettera agli Efesini 2, 19 - 22

- La festa degli Apostoli ci dà l'occasione di acquistare maggiore consapevolezza delle due imprescindibili dimensioni della Chiesa, che è corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e non può essere l'uno senza l'altro. **E un'illusione credere di poter ricevere lo Spirito Santo senza far parte del corpo di Cristo, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo e si riceve nel corpo di Cristo.** La Chiesa come corpo di Cristo ha anche un aspetto visibile: **per questo Gesù scelse i Dodici e sceglie nel tempo i loro successori, a formare la struttura visibile del suo corpo, quasi continuazione dell'incarnazione.** Appartenendo al suo corpo, possiamo ricevere il suo Spirito ed essere intimamente uniti a lui in un solo corpo e in un solo Spirito.

- La prima lettura, dalla lettera agli Efesini, esprime bene queste due dimensioni. "*Siete edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù*": è l'aspetto visibile del corpo di Cristo, che è un organismo con la propria struttura. E in

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Cristo "la costruzione cresce ben ordinata": ogni membro ha la propria funzione e il proprio posto. Scrive Paolo più avanti nella stessa lettera: "E lui (Cristo) che ha stabilito alcuni come Apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori...". Ognuno ha ricevuto la grazia "secondo la misura del dono di Cristo". Ed ecco la seconda dimensione, invisibile: "In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

Anche nella prima lettera ai Corinzi Paolo mette in evidenza lo stesso concetto: "I vostri corpi sono membra di Cristo... Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo" (6,15.19).

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 6, 12 - 19**

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore. Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

5) **Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Luca 6, 12 - 19**

● **«In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli.: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro... Giacomo, Giovanni... Simone, detto Zelota, Giuda, figlio di Giacomo, e Giuda Iscariota, che divenne il traditore».** (Lc 6, 12-16) - **Come vivere questa Parola?**

Profondamente uomo di preghiera, Gesù, prima di scegliersi il gruppo più ristretto dei discepoli che collaboreranno con Lui e prolungheranno poi la sua stessa missione - gli Apostoli appunto - **passa tutta la notte in preghiera sul monte, in dialogo con Dio.** Questa informazione importante che ci viene da Luca, l'evangelista più attento a mettere in evidenza la preghiera di Gesù, vuole significare che **la chiamata dei Dodici non è stata una mera scelta terrena, ma condivisa col Padre suo, e quindi secondo la Sua Volontà.**

Eppure, a guardare i nomi delle persone riportate nella lista dei Dodici, tra cui compaiono anche i due Apostoli Simone Zelota e Giuda di Alfeo - di cui oggi ricorre la festa liturgica - si potrebbe pensare che la scelta non sia stata delle migliori. Si tratta, infatti, di persone molto mediocri, ove si trovano **rozzi pescatori, che fanno molta fatica a comprendere il messaggio del Maestro:** un peccatore pubblicano (Matteo-Levi), un ribelle indocile (Simone Zelota), due "figli del tuono" (Giovanni e Giacomo) intransigenti e intolleranti, uno che Lo ha rinnegato tre volte (Pietro) e il traditore (Giuda Iscariota).

Ciononostante Gesù ha affidato a queste persone imperfette il futuro della Sua Chiesa e la riuscita della Sua missione. Sì, perché il Figlio di Dio non ha scelto i dodici più dotati intellettualmente, i più forti, i più santi, i più bravi... ma i più deboli e imperfetti.

Gesù ha operato questa scelta sconcertante **per farci capire che il Suo Vangelo non si fonda sul valore e la potenza dell'uomo, ma unicamente sulla potenza di Dio** e per insegnarci che la Grazia di Dio è capace di operare al di là di ogni nostro limite: "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 2, 37).

Se Gesù ha chiamato i Dodici, che erano così imperfetti, può chiamare e scegliere anche noi, anche te: l'importante è seguirlo con fede e con totale abbandono alla sua Grazia.

Ecco la voce della liturgia: "Signore, che ci hai accolti alla tua mensa nel glorioso ricordo dei santi Apostoli Simone e Giuda, per il tuo Spirito operante in questi misteri confermaci sempre nel tuo amore". Amen.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.preg.audio.org

- **"Avvenne che in quei giorni Gesù andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli." (Lc,6,12-19) - Come vivere questa Parola?**

Gesù ha compiuto la sua prima manifestazione, ha avuto il suo primo incontro con il popolo e le autorità religiose del paese; **ora ha bisogno di una lunga notte di riflessione, di preghiera.** L'opera che ha avviato è destinata a sopravvivere nel tempo. **Gesù allora sale sul monte per trovare nell'incontro con il Padre la chiarezza necessaria per scegliere i dodici apostoli.** La preghiera sta all'origine di ogni scelta e azione apostolica di Gesù e della Chiesa. Il giorno della Chiesa spunta dalla notte di Gesù passata in comunione col Padre. Sta qui il segreto della preghiera: mettersi in ascolto, nel silenzio, della Parola che illumina, che consola, che dà speranza. Allora le nostre "notti" si apriranno a nuove aurore.

Ecco la voce di due sapienti : Carlo Maria Martini - "A pregare s'impara pregando."
e S. Exupery : "Il noviziato della preghiera è il silenzio"

- **Gesù sta salendo a Gerusalemme.** Lì ci sarà la resa dei conti. Lo sa e ha indurito il suo volto: anche se l'ostilità cresce, andrà fino in fondo, senza paura, senza cambiare una virgola del suo messaggio. Si mette in gioco, il Maestro, come solo lui sa fare, prende molto sul serio la sua missione. Certamente più di quel tale che lo avvicina per avere conferma della propria salvezza. Parla di contabilità salvifica, dà per scontato il fatto di essere compreso nel gruppo dei salvati. La risposta di Gesù è davvero dura: è meglio non dare mai nulla per scontato. Più saggio non mettersi nel gruppo dei salvati, anche se discepoli, anche se seguaci, anche se abbiamo frequentato le piazze in cui c'era il Signore. Meglio stare all'erta, sforzarsi. Soprattutto se abbiamo ricevuto tanto. Perché tanto ci verrà chiesto. **Stiamo attenti a non cedere alla tentazione del dividere il mondo in buoni e cattivi, in devoti e impenitenti, in convertiti e dubbiosi.** Attenti a fare le classifiche di santità o di consapevolezza della fede. Badiamo, piuttosto, ad ascoltare con verità, mettendo in pratica quanto più possibile ogni parola del Signore...

- Lasciamo oggi **la parola a Papa Francesco, il quale si sofferma sulla chiamata dei dodici non come i santi discepoli, ma come i peccatori chiamati a conversione.** E in questa chiamata dei discepoli ci siamo anche noi. Sta a noi aprirci al dono oppure chiuderci all'Amore, come purtroppo è successo per Giuda

"Gesù prega, Gesù chiama, Gesù sceglie, Gesù invia i discepoli, Gesù guarisce la folla. Dentro a questo tempio, questo Gesù che è la pietra d'angolo fa tutto questo lavoro: è Lui che porta avanti la Chiesa così. Come diceva Paolo, questa Chiesa è edificata sul fondamento degli Apostoli. Questo che Lui ha scelto, qui: ne scelse dodici. Tutti peccatori, tutti. Giuda non era il più peccatore: non so chi fosse stato il più peccatore... Giuda, poveretto, è quello che si è chiuso all'amore e per questo diventò traditore. Ma tutti sono scappati nel momento difficile della Passione e hanno lasciato solo Gesù. Tutti sono peccatori. Ma Lui, scelse.

Se noi non entriamo in questo tempio e facciamo parte di questa costruzione affinché lo Spirito Santo abiti in noi, noi non siamo nella Chiesa. Noi siamo alla porta e guardiamo: 'Ma, che bello... sì, questo è bello...'. Cristiani che non vanno più avanti della reception della Chiesa: sono lì, alla porta... 'Ma sì, sono cattolico, sì, ma troppo no... così... .

A Gesù non importò il peccato di Pietro: cercava il cuore. Ma per trovare questo cuore e per guarirlo, pregò. Gesù che prega e Gesù che guarisce, anche per ognuno di noi. Noi non possiamo capire la Chiesa senza questo Gesù che prega e questo Gesù che guarisce. Che lo Spirito Santo ci faccia capire, a tutti noi, questa Chiesa che ha la forza nella preghiera di Gesù per noi e che è capace di guarirci, tutti noi".

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perchè la Chiesa, con umiltà e pace, manifesti la presenza viva del Risorto fra gli uomini ?
- Preghiamo perchè i cristiani siano irradiazione del vangelo nel mondo, e la storia della salvezza diventi storia di tutta l'umanità ?
- Preghiamo perchè pastori e laici collaborino a far crescere in armonia e santità l'edificio della Chiesa e l'intera famiglia umana ?
- Preghiamo perchè gli edifici di culto siano mete dello spirito, e facilitino l'incontro personale con Dio ?
- Preghiamo perchè dal cuore dei fedeli l'orazione scorra come un fiume silenzioso e benefico, a lode di Dio e a vantaggio dell'umanità. Preghiamo: ?
- Preghiamo per le vocazioni giovanili ?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Sabato della Trentesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26****Luca 14, 1. 7 - 11****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

Fratelli, purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

3) Riflessione ¹⁴ su Lettera ai Filippesi 1, 18 - 26

● **San Paolo è stato imprigionato a causa del suo annuncio del Vangelo, e dalla sua prigionia scrive alla comunità di Filippi. Da qui emergono due riflessioni. La prima: la missione di Paolo** e la sua ragione di vita è annunciare il Vangelo; **la seconda è** conseguente alla prima: il vivere e il morire per quel Vangelo che annuncia. Cosa significa quindi annunciare il Vangelo ai tempi di san Paolo e per noi? **L'Apostolo sicuramente annuncia un incontro che gli ha cambiato radicalmente la vita, e dall'incontro con Gesù cambia tutto:** sia il rapporto con la vita che quello con la morte. Paolo tratta la vita e la morte alla pari e con una naturalezza e lucidità disarmante. Il morire lo porterebbe faccia a faccia con Gesù, e questa sarebbe la sua gioia più grande: poter vedere finalmente il suo Creatore, proprio Colui che sta annunciando. D'altra parte la sua presenza nella carne, diciamo così, è ancora necessaria per condividere la vita e la crescita nella fede con le persone a lui care delle diverse comunità, in special modo con quella di Filippi. E noi possiamo dire la stessa cosa? Com'è il nostro rapporto con la vita e con la morte?

● La nostra società ci ha fatto credere di poter essere immortali, o comunque che la morte è qualcosa che non si può nemmeno nominare, quasi non ci riguardasse e, andando all'estremo, da esorcizzare come se guardassimo un film e tutto prende la forma di fiction, appunto di finzione. E invece non è così. **Ci è difficile pensare che una morte vissuta in totale solitudine non porti a galla sentimenti di paura se non anche di angoscia.** A meno che.. non ci siano proprio i santi a farci compagnia, allora anche san Paolo si fa particolarmente vicino, perché pensiamo alla sua solitudine che non vive come tale. Di fatto **Paolo aveva tutte le ragioni per lasciarsi andare alla disperazione: si trova in carcere, solo, lontano da ogni affetto e nell'incognita su quanti giorni o ore gli sarebbero rimasti da vivere. Ma così non è, perché con lui è presente Gesù vivo,** il Risorto e questa per lui non è un'idea o una sorta di convincimento, è un'esperienza vera e vissuta nella carne. Allora ci viene da concludere con una preghiera: che anche noi possiamo imparare sempre di più a sentire come un'esperienza viva quell'incontro che abbiamo fatto con Gesù, quando qualcuno ce l'ha annunciato, e per la prima volta è entrato in qualche modo nella nostra vita. **Solo Cristo diventa capace di trasformare quei sentimenti che sono propri della**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org

nostra fragile natura umana in speranza, luce e forza.. come disse Martin Luther King: «*la paura bussò alla porta: la fede andò ad aprire.. non c'era nessuno*».

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11**

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cédigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

5) **Riflessione ¹⁵ sul Vangelo secondo Luca 14, 1. 7 - 11**

• «*È giunto secondo*»: ecco quanto si dice con ironia e commiserazione di chi non ce l'ha fatta. Lo sport e il gioco sanciscono premi ai migliori. Chi, invece, corre al di fuori della gara, per quanto inattesa sia la sua prestazione, non ottiene onori. E noi ci dirigiamo con ogni sforzo verso la meta, sotto le luci del palcoscenico del potere politico, economico e culturale. Ci facciamo largo per essere i primi tanto nella nostra vita professionale quanto nella vita privata. E dimentichiamo facilmente o, peggio, respingiamo coloro a cui abbiamo fatto sgambetti lungo il cammino verso la nostra meta. Non è questa la prassi comune in una società in cui ci si fa largo con i gomiti? È la società stessa che, praticamente, ci spinge a farlo.

Non è strano, allora, che anche nella Chiesa ci sia la lotta per occupare un posto di responsabilità. **È una lotta combattuta da individui, assemblee, istituzioni, consigli**, comitati di redazione, facoltà. Del resto, nella comunità della Chiesa avviene anche che una parte combatta l'altra: le donne tentano di opporsi alla predominanza degli uomini. Nessuno vuole l'ultimo posto.

Il Vangelo di oggi si oppone a tale spirito del nostro tempo e della nostra esperienza personale: chi ci ha mai chiesto di salire di grado? Quando mai ci siamo guadagnati con le nostre forze influenza e competenza? Meglio ancora, la parola di Gesù corregge la natura umana dalla menzogna di ogni tempo: quando mai colui che è il re del creato - e la cui crescita segue il normale corso - s'è volontariamente umiliato?

Eppure il nostro Signore l'ha fatto: «*Facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,8). E san Paolo ci presenta il cammino di Cristo come un esempio da seguire: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» (Fil 2,5).

Ancora una volta, il Vangelo e il senso comune sono in contraddizione fra loro. Ma la parola e i gesti di Gesù sono perfettamente chiari. Egli mostra come sarà salvata l'umanità. Non ci si può sbagliare. Non possiamo minimizzare la difficoltà di seguirlo. E se qualcuno si rifugerà nella confortevole illusione di se stesso, nel giorno delle "nozze", il padrone di casa lo porterà alla dolorosa conoscenza di sé. Gli negherà quel posto d'onore per cui tanto si sarà dato da fare al banchetto della vita eterna.

Nel primo capitolo del Vangelo di Luca, **Maria canta il "Magnificat". Una donna loda Dio perché ha rovesciato l'ordine abituale di questo mondo**: «*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*» (Lc 1,52). Dio non vuole tenere l'uomo lontano dall'altezza e dagli onori. Soltanto, la creatura non deve cercare di guadagnarsi con le sue forze, rischiando di infrangere l'ordine stabilito dal creatore e salvatore. Deve, invece, riceverli, affinché tale dono sia occasione di lode e di ringraziamento al Signore.

• «*(Gesù) diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto (...). Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!"... Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e che si umilia sarà esaltato*». (Lc 14, 7-8; 10-11) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù nel Vangelo odierno ci viene presentato come un osservatore acuto e quasi divertito, che sta a contemplare la scena dei convitati in competizione fra di loro per riuscire ad

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

accaparrarsi i primi posti e coglie così l'occasione propizia per creare una parabola assai deliziosa, che mette al centro l'umiltà, non semplicemente come una regola di galateo, ma come una legge fondamentale del Regno.

Il Maestro fa il punto su di un aspetto della santità cristiana che non ci aspetteremmo e che possiamo formulare stringatamente così: per salire nella santità bisogna discendere!

Gesù ci dice che la strada ascendente che porta alla perfezione in realtà si percorre in discesa andando all'ultimo posto. E ciò è allo stesso tempo rassicurante ed esigente. Rassicurante, perché non ci viene richiesto di fare delle salite faticose, come gli scalatori dei quattromila. **Ci è solo richiesto di andare 'umilmente' più in basso che possiamo.** Tutti sono capaci di andare all'ultimo posto! Ma è anche molto esigente, perché ciò cozza frontalmente contro il nostro amor proprio ed egoismo, che non ci permette di andare al di sotto del rango che pretendiamo di avere.

Ecco la voce di Don Tonino Bello : *"Santa Maria del Magnificat, tu che sei stata, con umiltà e magnanimità, la serva del Signore, donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio e per la salvezza del mondo. Apri i nostri cuori alle immense prospettive del regno di Dio e dell'annuncio del Vangelo ad ogni creatura».*

Ecco la voce di S. Agostino (Discorso 69, 1-2) : *"Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà. Quanto più grande è la mole dell'edificio che uno desidera e progetta d'innalzare, quanto più sarà alto l'edificio, tanto più profonde scaverà le fondamenta. Mentre l'edificio viene costruito, s'innalza bensì verso il cielo, ma colui che scava le fondamenta scende nella parte più bassa, Dunque anche una costruzione prima di innalzarsi si abbassa e il coronamento non è posto se non dopo l'abbassamento".*

• **«Gesù vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole....Invece, quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico passa più avanti».** (Lc 14, 7-10) - **Come vivere questa Parola?**

Tutto il capitolo 14 è ambientato attorno a una tavola. Il genere letterario del convito era molto usato negli scritti filosofici e sapienziali. **Attorno a una tavola imbandita si affrontano diversi argomenti, si ascolta la parola di un maestro.** Così **Luca utilizza la cornice di un pranzo per inserire diversi insegnamenti di Gesù, che suggerisce di non cercare di occupare i posti destinati agli invitati più ragguardevoli quando si è invitati a pranzo,** per evitare di dover poi lasciare il posto a un ospite più importante. Tali regole erano frequenti nel giudaismo, dove l'autorità e la gerarchia delle persone avevano grande importanza. Tuttavia, non è possibile che Gesù si limiti a dare delle regole di galateo. Egli, partendo da un aspetto quotidiano, **ci suggerisce un nuovo atteggiamento: la ricerca dell'ultimo posto, atteggiamento della persona libera, capace di mettersi a servizio delle altre persone.**

In questo brano si coglie pure **la preoccupazione di Luca verso i poveri.** Forse riproponendo queste parole Luca aveva di mira anche la propria comunità cristiana, invitandola a non fare discriminazioni verso i cristiani poveri in occasione dei pasti comuni.

La novità portata da Gesù richiede una nuova relazione: l'amore che non calcola e che toglie l'ineguaglianza e la discriminazione tra gli uomini.

Oggi chiederemo allo Spirito di aiutarci a capire questa Beatitudine" *Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli.*

Ecco la voce di Carlo Maria Martini : *Mangiare il Corpo e bere il Sangue del Signore significa lasciarsi invadere dalla sua vita, dal suo modo di pensare, dalla sua coscienza di Figlio.*

6) Per un confronto personale

- Signore, che ti riveli ai semplici e agli umili, dona alla tua Chiesa la forza di vivere e di annunciare la tua unica e grande paternità, che rende tutti gli uomini fratelli amati personalmente da te. Preghiamo per questo ?
- Signore, che ti riveli nel silenzio, ascolta la preghiera dei poveri che pongono in te ogni speranza, e mostra loro il tuo volto. Preghiamo per questo ?
- Signore, che ti mostri nel volto dei sofferenti, converti il cuore dei potenti della terra perché collaborino con onestà e prontezza alla perequazione dei beni. Preghiamo per questo ?
- Signore, che non guardi l'apparenza ma il cuore dell'uomo, aiuta i genitori a educare i figli, non alla provvisorietà dell'effimero, ma alla scelta dei valori morali e religiosi. Preghiamo per questo ?
- Signore, nascosto in questo pane e questo vino, insegna alla nostra comunità il servizio umile e generoso ai fratelli, sapendo che solo da te viene la vera ricompensa. Preghiamo per questo ?
- Preghiamo perché, finché abbiamo tempo, operiamo il bene ?
- Preghiamo perché interrompiamo la catena delle raccomandazioni ?

7) Preghiera finale : Salmo 41

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

*Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio?*

*Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa.*

Indice

Lectio della domenica 23 ottobre 2022.....	2
Lectio del lunedì 24 ottobre 2022.....	6
Lectio del martedì 25 ottobre 2022.....	10
Lectio del mercoledì 26 ottobre 2022.....	15
Lectio del giovedì 27 ottobre 2022.....	20
Lectio del venerdì 28 ottobre 2022.....	24
Lectio del sabato 29 ottobre 2022.....	28
Indice.....	32

www.edisi.eu